



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2004

**Dallo spagnolo all'italiano: elementi di analisi contrastiva nella prospettiva
dell'acquisizione**

Schmid, Stephan

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-112601>
Book Section

Originally published at:

Schmid, Stephan (2004). Dallo spagnolo all'italiano: elementi di analisi contrastiva nella prospettiva dell'acquisizione. In: Ghezzi, Chiara; Guerini, Federica; Molinelli, Piera. Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica. Perugia: s.n., 197-219.

Stephan Schmid

Dallo spagnolo all'italiano: elementi di analisi contrastiva nella prospettiva dell'acquisizione

I. Introduzione

I.1. Il caso particolare degli apprendenti ispanofoni

Tra gli stranieri che apprendono l'italiano, gli ispanofoni formano oggi un gruppo sempre più cospicuo, il che è dovuto essenzialmente a due ragioni: da un lato lo spagnolo è tra le lingue più frequentemente parlate a livello mondiale, dall'altro lato si è registrato negli ultimi anni un aumento dei flussi migratori provenienti dai paesi dell'America latina. L'italiano parlato da questi immigrati presenta alcuni tratti tipici, riconducibili in gran parte alla parentela genetica della lingua di partenza con quella di arrivo, poiché sia lo spagnolo che l'italiano appartengono alla famiglia delle lingue romanze o neolatine.

È opinione comune che l'acquisizione di una lingua imparentata costituisca un compito più facile che non l'apprendimento di una lingua geneticamente distante, e in effetti le interlingue degli ispanofoni mostrano normalmente un grado di elaborazione superiore rispetto a quelle di altri apprendenti, grazie alla notevole somiglianza – a livello non solo lessicale, ma anche grammaticale – tra le due lingue. Tuttavia, nelle interlingue avanzate, la similarità strutturale può anche costituire un impedimento alla piena padronanza dell'italiano, in particolare quando l'apprendente non riesce a cogliere delle differenze più sottili tra la prima e la seconda lingua.

Sullo sfondo di queste considerazioni di ordine psicolinguistico, il presente contributo intende illustrare alcune strutture tipiche della lingua spagnola (dalla pronuncia, alla grammatica, al lessico), comparandole con le strutture analoghe dell'italiano. Gli elementi scelti per tale confronto scaturiscono da uno studio approfondito delle interlingue di ispanofoni, nell'intenzione di segnalare agli insegnanti di italiano L2 delle aree 'critiche' nel percorso di acquisizione di questo particolare gruppo di apprendenti. Prima di affrontare l'analisi contrastiva vera e propria conviene però fornire alcuni dati demografici sulla diffusione della lingua spagnola nel mondo e sul numero degli immigrati ispanofoni residenti in Italia.

I.2. Lo spagnolo tra le lingue del mondo

Stando alle informazioni fornite dal *Cambridge Factfinder* del 1993, lo spagnolo rappresenterebbe la terza lingua al mondo per il numero dei parlanti:

Tab. 1: Le dieci lingue più parlate al mondo (Fonte: Cambridge Factfinder 1993).

Lingua	Numero di parlanti
Cinese	1'000 Mil.
Inglese	350 Mil.
Spagnolo	250 Mil.
Hindi	200 Mil.
Arabo	150 Mil.
Bengali	150 Mil.
Russo	150 Mil.
Portoghese	135 Mil.
Giapponese	120 Mil.
Tedesco	100 Mil.

La cifra attribuita allo spagnolo dal *Cambridge Factfinder* è abbastanza moderata; Green (1987: 236) stima il numero dei parlanti attorno ai 280 milioni, mentre l'*Ethnologue* (Grimes 2003: 700) calcola che gli ispanofoni sono tra i 322 e i 358 milioni. Già nel 1991 il *World Almanac* aveva ipotizzato che il numero dei parlanti si aggirasse sui 341 milioni (De Dominicis 1999: 176).

La lingua spagnola è conosciuta anche sotto la denominazione alternativa 'castigliano' (sp. *castellano*), derivata dal nome della regione centrale della penisola iberica 'Castiglia' (sp. *Castilla*) dove ebbe inizio la diffusione coloniale di questa lingua in varie parti del mondo. La scelta di tale sinonimo è motivata da due considerazioni di tipo politico. Da un lato, il castigliano non è l'unica lingua parlata in Spagna, e lo Stato Spagnolo accorda lo statuto di lingua ufficiale anche al catalano, al galiziano e al basco, i cui parlanti nativi ammontano rispettivamente a 16,3%, 8,1% e 2,3%. Dall'altro lato, il castigliano è lingua nazionale in altri 18 paesi dell'America centrale e meridionale, dove convive in parte con lingue indigene.

La tabella 2 elenca i primi dieci paesi ispanofoni secondo il numero di parlanti nativi, sempre stando alle indicazioni fornite dal *Summer Institute of Linguistics* (<http://www.ethnologue.com>):

Tab. 2: I primi dieci paesi ispanofoni (Fonte: Ethnologue).

Paese	Ispanofoni
Messico	88 Mil. (88%)
Colombia	34 Mil.
Argentina	33 Mil.
Spagna	28 Mil. (72.8%)
USA	22 Mil. (8.9%)
Venezuela	21 Mil.
Perù	20 Mil.
Cile	14 Mil.
Cuba	10 Mil.
Ecuador	10 Mil.

Cifre di questo genere sono sempre da consultare con cautela a causa delle dispersione delle fonti statistiche; ad esempio vengono indicate solo per tre paesi le percentuali dei parlanti nativi rispetto al totale della popolazione. Un primo dato che balza comunque agli occhi è che la Spagna – la nazione imperiale che aveva imposto la sua lingua alle colonie – si trova oggi ormai al quarto posto nella lista dei paesi ispanofoni. Ma con molta probabilità nel frattempo la Spagna è già stata superata dagli Stati Uniti d'America, dove secondo fonti non ufficiali vivrebbero addirittura 40 milioni persone che hanno come lingua materna lo spagnolo; ad ogni modo è fuori dubbio che il numero degli *Hispanic* (cioè degli abitanti di origine latino-americana) è destinato a crescere. Elenchiamo infine i restanti dieci paesi di lingua spagnola (ordinati sempre secondo il numero di parlanti) che sono: il Guatemala, la Repubblica Dominicana, la Bolivia, El Salvador, Honduras, Paraguay, Uruguay, Nicaragua, Costa Rica e Panamá.

1.3. Gli immigrati ispanofoni in Italia

In quale misura la grande varietà dei paesi di lingua spagnola si rispecchia nella provenienza degli ispanofoni presenti nel territorio italiano? Disponiamo solo di dati approssimativi a questo riguardo, visto che – come nel caso degli USA – si deve fare i conti con una certa presenza di immigrati senza permesso di soggiorno. Comunque, stando ai soli residenti, l'ISTAT fornisce per la data del 31 dicembre del 2000 i seguenti dati:

Tab. 3: Residenti ispanofoni in Italia il 31.12.2000 (Fonte: ISTAT).

	Maschi	Femmine	Totale
Perù	11'535	21'117	32'706
Spagna	8'873	7'753	16'626
Ecuador	3'362	6'980	10'342
Colombia	2'553	6'617	9'170
Argentina	3'364	4'333	7'679
Cuba	1'192	5'855	7'047
El Salvador	1'174	2'454	3'628
Venezuela	1'188	2'309	3'497
Cile	1'396	1'906	3'302
Messico	840	1'957	2'979

Sarebbe interessante approfondire la descrizione statistica tenendo conto anche della distribuzione nelle regioni del paese di arrivo, per verificare l'ipotesi che l'immigrazione dall'America latina sia diretta più verso l'Italia del Nord e non verso le regioni centro-meridionali del paese.

Qual è la posizione socio-economica di questi immigrati, e che tipo di attività svolgono in Italia? Evidentemente i personaggi di fama pubblica – come è il caso di calciatori argentini e attrici spagnole – costituiscono delle eccezioni, mentre sono più rappresentativi i settori professionali legati alla cura della casa, degli anziani e dei malati. A questo proposito è indicativa la percentuale delle donne che ammonta per molte nazioni al doppio della percentuale di uomini residenti in Italia (l'unico paese di origine con una maggioranza di maschi è la Spagna).

Una recente ricerca sociolinguistica (Vietti 2002) ha indagato la rete sociale della comunità delle donne peruviane a Torino: si tratta di un'immigrazione relativamente recente, iniziata intorno al 1990 e intensificatasi a partire dal 1995. Il rapporto che queste lavoratrici (perlopiù domestiche fisse) contraggono con la società locale viene definito come una sorta di 'inserimento non integrato' che si limita sostanzialmente a interazioni di tipo professionale; nella vita sociale in senso più lato gioca invece un ruolo predominante la propria comunità etnica, organizzata spesso attorno a istituzioni cattoliche. Di conseguenza, la motivazione per l'apprendimento dell'italiano può essere definita di tipo 'strumentale' piuttosto che 'integrativa' (Bettoni 2001: 151).

1.4. Principi di analisi contrastiva

Passiamo ora a presentare alcune caratteristiche strutturali della lingua spagnola, confrontandole continuamente con le corrispondenti strutture dell'italiano al fine di evidenziare

il grado di facilità o difficoltà che l'apprendente ispanofono incontra nell'acquisizione della lingua italiana. Tali processi di acquisizione verranno illustrati man mano con esempi tratti da interlingue corrispondenti a diversi stadi di avvicinamento alla lingua bersaglio. Nella descrizione della lingua spagnola ci riferiremo prevalentemente alla varietà standard di tipo europeo, pur accennando qua e là a fenomeni tipici delle varietà di spagnolo americano. Seguendo l'esposizione tradizionale della grammaticografia, cominceremo il percorso con i fatti di pronuncia per poi passare ad alcuni fenomeni di ordine grammaticale e lessicale.

Il primo paragrafo di fonologia contrastiva sarà dedicato ai due sistemi vocalici, caratterizzati da chiare somiglianze strutturali, mentre la seconda parte sarà incentrata sul consonantismo, dove le due lingue si differenziano di più. Illustreremo pertanto prima le consonanti dello spagnolo, descrivendo in particolare i suoni sconosciuti all'italiano; per evidenziare le possibilità di interferenza nella pronuncia dell'italiano da parte di un ispanofono bisognerà considerare non soltanto i 'fonemi', cioè le classi di suoni che servono per distinguere parole, ma anche gli 'allofoni' (ovvero le varianti contestuali o combinatorie dei fonemi). Successivamente, ci accosteremo al consonantismo italiano dal punto di vista di un apprendente ispanofono, mettendo in rilievo quei suoni che non esistono nella sua lingua di partenza.

Nell'analisi contrastiva della grammatica, un'attenzione particolare sarà rivolta alla struttura della parola. Una scelta di paradigmi nominali e verbali dello spagnolo servirà ad esemplificare dei fenomeni particolarmente critici per l'apprendimento dell'italiano da parte di ispanofoni; lo stesso approccio sarà adottato anche nella trattazione di alcuni fatti più prettamente sintattici.

Infine, in una rassegna della lingua spagnola non può mancare una presentazione del vocabolario che sarà articolata in due parti. Dopo un inquadramento storico della composizione del lessico spagnolo si cercherà soprattutto di mettere in evidenza le strategie di acquisizione di cui gli apprendenti ispanofoni si possono servire per impadronirsi del vocabolario della lingua italiana.

2. Pronuncia

2.1. Le vocali dell'italiano e dello spagnolo

La tabella 4 offre un quadro sinottico che confronta l'inventario dei fonemi vocalici dello spagnolo con quello dell'italiano standard (cfr. Mioni 1973: 118-119, Green 1987: 242, De Dominicis 1999: 183)¹.

¹ La rappresentazione dei fonemi utilizza i simboli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) e si basa su uno schema alquanto semplificato dei movimenti articolatori coinvolti nella produzione di questi suoni. Ad esempio, le vocali prodotte con un innalzamento del corpo della lingua rispetto alla posizione di riposo

Tab. 4: I sistemi vocalici dello spagnolo e dell'italiano.

	<i>Spagnolo</i>		<i>Italiano</i>	
	Anteriori	Posteriori	Anteriori	Posteriori
Alte	i	u	i	u
Medioalte	e	o	e	o
Mediobasse			ɛ	ɔ
Basse a	a			

Apparentemente, il sistema vocalico dell'italiano è più complesso di quello spagnolo in quanto comprende sette fonemi anziché cinque. Tuttavia, questo sistema ha uno statuto virtuale più che reale: com'è noto, nell'italiano standard sono poco numerose le parole distinte dall'opposizione tra vocali medio-alte /e o/ e medio-basse /ɛ ɔ/ (del tipo *pésca* vs. *pèsca*), tant'è vero che questa differenza non viene resa nella grafia normale. Più importante è il fatto che nella maggior parte delle varietà di italiano regionale (per esempio in quella lombarda), la distinzione tra vocali medie 'chiuse' e 'aperte' non ha alcun valore funzionale, dato che il timbro di queste vocali è prevedibile in base al contesto di occorrenza (Schmid 1999: 129-133, 145-147). Nella vita quotidiana in Italia, gli immigrati ispanofoni saranno quindi prevalentemente confrontati con un sistema basato su cinque vocali, non molto dissimile da quello della loro lingua nativa.

Tuttavia è il caso di considerare una regola del sistema fonologico italiano che non riguarda tanto il timbro delle vocali quanto la loro durata. Infatti, in italiano sono lunghe tutte le vocali accentate che occorrono in sillaba aperta, per cui una sequenza di fonemi come /'kane/ viene realizzata foneticamente come ['ka:ne] (Schmid 1999: 165-167)². Un ispanofono che impari l'italiano deve 'aggiungere' questa regola al suo sistema di partenza, altrimenti rischia di pronunciare una parola italiana del tipo <casa> piuttosto come <cassa>.

– come ad esempio [i] e [u] – si trovano in alto; la vocale [a], che viene articolata con un abbassamento della lingua, è collocata nella parte inferiore della tabella. In modo analogo, le vocali prodotte con un movimento nella parte anteriore della cavità orale (come [i e]) compaiono nelle colonne a sinistra, mentre quelle articolate con un arretramento della lingua (come [u o]) si trovano a destra.

² I simboli racchiusi tra due sbarre oblique // si riferiscono ai fonemi, cioè alla rappresentazione mentale dei suoni da parte del parlante, mentre i simboli racchiusi tra parentesi quadre [] si riferiscono ai foni, cioè all'effettiva pronuncia di questi suoni. Usiamo invece parentesi unciniate < > per la rappresentazione grafematica delle parole. Nella trascrizione fonetica, i due punti dopo la vocale stanno a rappresentare il suo allungamento, mentre l'apostrofo all'inizio di una sillaba indica la sede dell'accento.

2.2. Le consonanti dello spagnolo

Passando alle consonanti, diamo prima uno sguardo al sistema spagnolo presentato nella tabella 5 (cfr. Mioni 1973: 111-118, Green 1987: 242-243, De Dominicis 1999: 175-182)³.

Tab. 5: Il sistema consonantico dello spagnolo 'visto' dall'italiano.

	Bilabiali	Labio-dentali	Inter-dentali	Alveo-dentali	Palato-alveolari	Palatali	Velari
Occlusive	p b			t d			k g
Fricative	[β]	f	θ [ð]	s [z]			x [χ]
Affricate					tʃ		
Nasali	m	[m̃]		n			[ŋ]
Vibranti				r			
Laterali				l			
Approssimanti						j	w

In grassetto vengono segnalati quei suoni che sono sconosciuti all'italiano. Si tratta innanzitutto di due consonanti 'fricative', l'una interdendale /θ/ e l'altra velare /x/. Il primo fonema suona come <th> inglese, ma viene realizzato nell'ortografia spagnola con il grafema <z> (per esempio in *zanahoria* "carota", *zorro* "volpe", *zumo* "succo") oppure – davanti alle vocali –e/-i – con <c> (*cena* "cena" o *cinco* "cinque"). Tuttavia, questo fonema si conserva solo nella varietà standard, parlata nelle regioni centro-settentrionali della penisola iberica; in gran parte della Spagna meridionale e in tutti i paesi dell'America latina tale fonema è stato sostituito con /s/ (cfr. Costamagna / Marcaccio 2003, § 6.2). Di conseguenza, la fricativa interdendale non apparirà quasi mai nell'italiano di ispanofoni, tranne nei rari casi in cui un parlante spagnolo citerà una parola nella sua lingua madre (ad

³ Anche questa rappresentazione schematica delle consonanti fa riferimento, almeno per quanto riguarda il luogo di articolazione, al condotto vocale di un parlante immaginario che guarda verso sinistra: le prime colonne dello schema riportano le consonanti prodotte nella parte anteriore della cavità orale (ad esempio, con la partecipazione delle labbra e dei denti), mentre le colonne a destra contengono i suoni prodotti nella parte posteriore (ad esempio, presso il velo palatino). I modi di articolazione sono ordinati dall'alto verso il basso, partendo da quelle consonanti che comportano momentaneamente un impedimento totale al flusso d'aria – le occlusive, per l'appunto – per arrivare fino alle approssimanti, prodotte senza un vero e proprio contatto tra gli organi articolatori. Quando due simboli appaiono nella stessa casella, a sinistra si colloca un suono sordo, mentre a destra si trova il corrispondente sonoro (cioè prodotto con la vibrazione delle pliche vocali).

esempio il nome di una città come <Barcelona> o <Zaragoza>⁴. La fricativa velare /x/ suona come la <ch> del tedesco *Bach*, ma viene espressa dall'ortografia spagnola con le lettere <j> e <g>, come in *trabajo* "lavoro" e *gente*. A differenza di /θ/, questo fonema è presente in tutte le varietà di spagnolo; ciononostante non è molto probabile che esso appaia nelle interlingue degli ispanofoni, data la sua assenza in italiano e il suo carattere relativamente 'marcato'.

Diversa è la situazione delle restanti tre fricative inesistenti in italiano [β ð ɣ]. Nella tabella 5, questi suoni sono rappresentati tra parentesi quadre, perché non si tratta di fonemi bensì di varianti combinatorie dei tre fonemi /b d g/. Ogni volta uno di questi tre fonemi si trovi ad occorrere dopo una vocale (o dopo consonante 'liquida'), esso sarà realizzato in modo 'spirantizzato', cioè senza occlusione totale del condotto vocale. Proprio in base al carattere automatico di questa regola allofonica, della quale in genere i parlanti non sono consci, le varianti spirantizzate tendono ad emergere con una certa frequenza nell'italiano di ispanofoni, dando luogo a pronunce come [la'βoro], [kaðe] e ['layo] (Schmid 1994: 153-157). È un tratto tipico di quello che potremmo definire 'accento' spagnolo, che tuttavia non reca nessun disturbo all'intelligibilità del discorso nella seconda lingua, visto che i suoni in questione – pur non esistendo in italiano – si differenziano solo lievemente dai fonemi della lingua bersaglio.

L'analisi delle 'vibranti' – o dei suoni che corrispondono al grafema <r> – costituisce un problema dibattuto nei trattati di fonologia spagnola. La tabella 5 contiene due fonemi distinti, una 'monovibrante' /r/ e una 'polivibrante' /r/ (v. ad esempio Mioni 1973: 116-117): nel primo caso la lingua batte una sola volta contro gli alveoli, mentre nel secondo caso si eseguono fino a quattro battiti che danno luogo a un suono più 'forte' della /r/ italiana. Un'analisi alternativa tratta questo secondo suono come un fonema 'lungo' (che tuttavia sarebbe l'unico nel consonantismo spagnolo), come viene suggerito dalla grafia della coppia minima *caro* vs. *carro* (v. Green 1987: 242, 243). Non è questa la sede per risolvere la questione, per la quale si rimanda ora anche all'intervento di Carrascón (2004). Ricordiamo semplicemente che l'opposizione è funzionale solo in posizione intervocalica e che all'inizio di parola in spagnolo deve occorrere la /r/ polivibrante. Questo tratto viene a volte trasferito alle interlingue italiane degli ispanofoni, come testimoniano esempi del tipo *ha rrimasto* e *la rradio* (Schmid 1994: 153).

Come si osserva dalla tabella 5 il consonantismo spagnolo condivide con quello italiano la laterale palatale /ʎ/, realizzata nella scrittura con il digrafo <ll> (ad esempio in <calle> "strada"). Infatti questo fonema viene prescritto dai manuali di pronuncia, ma in

⁴ In una zona dell'Andalusia orientale, /θ/ e /s/ sono confluiti, non in /s/, bensì in /θ/. In una seconda lingua questo tratto può emergere nel parlato non sorvegliato, come nel caso di quell'informatore nato nella provincia di Almería che pronunciava le parole italiane <sono> e <cose>, come ['θono] e ['koθe] (cfr. Schmid 1994: 140). L'effetto che si ottiene è quindi simile a quello di un parlante affetto da sigmatismo.

molte varietà /ʎ/ è confluito con /j/ – non solo nella Spagna meridionale e in America latina, ma in parte persino nel parlato colloquiale di Madrid (comunicazione personale di Maria Vittoria Calvi; cfr. anche Mancini 2002). Questo fenomeno (detto *yeísmo*) si riscontra talvolta anche nell'italiano di ispanofoni, in pronunce del tipo [ˈfija] e [majeˈria] per <figlia> e <maglieria> (Schmid 1994: 147-148). Nello spagnolo argentino /j/ ha subito un ulteriore sviluppo verso la fricativa [ʒ] che appare nella pronuncia metropolitana dell'area di Buenos Aires addirittura come sorda [ʃ], suono sconosciuto allo spagnolo standard (Costamagna / Marcaccio 2003, § 6.2).

Infine, una tendenza diffusa in molte varietà di spagnolo – non solo dell'America latina, ma anche della Spagna meridionale – consiste nella 'aspirazione' della /s/ in posizione finale di sillaba. Ispanofoni provenienti da queste zone tendono ad applicare questo tratto a parole italiane come <tedesco> e <scrivere> che vengono pronunciate come [teˈðeˈko] e [eˈhkrivere]. La sibilante può anche cadere del tutto, come testimoniano realizzazioni del tipo [liβeraˈlimo] e [eˈtato] per <liberalismo> e <stato> (Schmid 1994: 157).

Gli esempi [eˈhkrivere] e [eˈtato] rivelano un'altra proprietà fonologica della lingua spagnola che riguarda le possibilità combinatorie delle consonanti: in effetti nessuna parola spagnola può iniziare con un nesso di /s/ + consonante (come succede invece spesso in italiano). Questa restrizione sulla buona formazione delle parole appare nel nome stesso del paese *España* e vale anche per i prestiti da altre lingue (ad esempio dall'inglese), che vengono adattati anche nella grafia mediante l'aggiunta di una e- iniziale (cfr. <esnob>). Persino nella pronuncia dell'italiano gli ispanofoni aggiungono spesso questa vocale di appoggio, ottenendo esiti del tipo *esposato*, *estrada*, *escusi* ecc. (Schmid 1994: 159).

Constatiamo dunque che nell'italiano di apprendenti ispanofoni emergono alcune strutture foniche della loro lingua nativa. In genere i suoni trasferiti alla nuova lingua non provengono tanto dalla categoria dei fonemi (come sarebbe il caso di /θ/ e /x/ che sono più facilmente controllabili dalla 'coscienza' linguistica dei parlanti in base alla loro funzione distintiva), quanto in quella degli allofoni, cioè delle varianti consonantiche prodotte 'automaticamente' (un esempio tipico è quello della serie [β ð ɣ]). In altri casi, ad essere trasferito nella fonologia dell'interlingua non è un singolo suono, bensì un modello strutturale della combinazione di fonemi (come appunto la restrizione che esclude i nessi s + consonante in posizione iniziale). Abbiamo visto inoltre che alcune interferenze fonologiche sono da attribuire non alla varietà standard dello spagnolo, ma piuttosto a certe varietà regionali se non addirittura alla lingua colloquiale *tout court*; è il caso della cosiddetta 's aspirata' e dello *yeísmo* (cioè della sostituzione di /ʎ/ con /j/).

Proprio l'ultimo fenomeno ci porta però ad una considerazione di carattere più generale. In fondo, il tipico 'accento' spagnolo non deriva dall'apparizione di suoni 'strani' nelle varietà di apprendimento. Anzi, le difficoltà della pronuncia risiedono in misura più rilevante nell'acquisizione di quei suoni che sono caratteristici dell'italiano pur non esistendo

in spagnolo. Di seguito cerchiamo quindi di confrontare i due sistemi consonantici con un'altra ottica, avvicinandoci alla L2 dal punto di vista della L1.

2.3. Le consonanti dell'italiano

La tabella 6 riporta il sistema consonantico dell'italiano, mettendo in evidenza – tramite il grassetto – gli elementi non condivisi dallo spagnolo.

Tab. 6: Il sistema consonantico dell'italiano ('visto' dallo spagnolo).

	Bilabiali	Labio-dentali	Alveo-dentali	Palato-alveolari	Palatali	Velari
Occlusive	p b		t d			k g
Fricative		f v	s [z]	ʃ		
Affricate			ts dz	tʃ dʒ		
Nasali	m	[m]	n			[ŋ]
Vibranti			r			
Laterali			l			
Approssimanti					j	w

Alla seconda riga di questa tabella constatiamo ad esempio che l'italiano possiede tre fricative non presenti come fonemi in spagnolo.

La lettera <v> fa parte della grafia spagnola, ma si pronuncia diversamente dall'italiano, non accostando il labbro inferiore ai denti superiori, ma formando con le due labbra – a seconda del contesto – i suoni [b] o [β]. La prima variante appare in posizione iniziale assoluta oppure dopo consonante nasale, per cui un ispanofono potrà dire in italiano *bentidue*, *ba* per <ventidue>, <va> oppure *imberno*, *em berità* per <inverno>, <in verità> (Schmid 1994: 154); la seconda variante rientra evidentemente nella regola allofonica discussa nel paragrafo precedente.

La fricativa /z/ (cioè la 's sonora') rappresenta di nuovo un fonema con un basso rendimento funzionale solo nell'italiano standard, mentre nella maggior parte delle varietà regionali [s] e [z] hanno una distribuzione complementare (Schmid 1999: 136). La situazione dello spagnolo assomiglia a quella dell'italiano parlato nelle regioni meridionali: esiste un unico fonema /s/, che occorre davanti a consonante sorda e tra due vocali (ad esempio nelle parole spagnole *casa* e *cosa*), mentre [z] è una variante combinatoria davanti a consonante sonora (ad esempio in *mismo* "medesimo" e *desdén* "sdegno"). Di conseguenza, l'inesistenza di /z/ in quanto fonema si può manifestare nelle interlingue degli ispanofoni soltanto nella pronuncia di parole come *chiesa*, dove con molta probabilità apparirà il fono sordo [s].

Un fonema italiano che manca invece del tutto in spagnolo è la fricativa palato-alveolare sorda /ʃ/ che si ha in parole del tipo <lasciare>, <scendere> ecc. (cfr. Mancini 2002). Si dà quindi la possibilità che l'apprendente ispanofono percepisca questo suono italiano in modo diverso da un parlante nativo, identificandolo con una consonante 'vicina' al suo sistema di partenza. A questo punto le soluzioni sono due, a seconda se si scelga di rimanere nella stessa riga o nella stessa colonna della tabella 6: si può sostituire /ʃ/ con /s/, conservando il modo di articolazione, oppure rimpiazzare questo fonema con /tʃ/, mantenendo costante il luogo di articolazione. Gli apprendenti ispanofoni mostrano di scegliere tutte e due le alternative, realizzando da un lato parole come *capise* e *conosuto* e dall'altro forme come *conociuto* e *conoceva* (Schmid 1994: 144).

Un problema analogo si pone con le affricate alveo-dentali /ts dz/ (esprese nella grafia italiana con la lettera <z>), delle quali lo spagnolo non possiede né la sorda né la sonora. In base allo schema della tabella 6 possiamo predire che ad ovviare all'assenza di questa coppia di suoni saranno le stesse consonanti già utilizzate per colmare la lacuna di /ʃ/ cioè /s/ e /tʃ/, e gli ispanofoni adottano in effetti ambedue le soluzioni, per cui nelle loro interlingue si può sentire sia *ragassa* ed *emigrasione* che *ragaccia* e *colacione* (Schmid 1994: 142-143).

Nella terza riga della tabella 6 possiamo individuare un altro fonema dell'italiano che non esiste in spagnolo, cioè l'affricata palato-alveolare sonora /dʒ/ che occorre all'inizio delle parole <giorno> e <gelato> (cfr. Mancini 2002). Il rimedio più semplice per questo problema consiste nell'impiego del suono omorganico /tʃ/, come si osserva non solo nelle interlingue di ispanofoni (cfr. pronunce come *occi*, *valicia*, ecc.), ma anche in quelle di apprendenti con altre lingue di partenza. Un'alternativa un po' più sottile consiste nella scelta di un suono più 'debole', l'approssimante palatale /j/; alcuni ispanofoni dicono infatti *jente*, *jovane* per <gente>, <giovane> (Schmid 1994: 145-147).

Dobbiamo infine rilevare una caratteristica essenziale del sistema fonologico italiano sul piano sintagmatico. La maggior parte delle consonanti italiane possono occorrere tanto come scempie quanto come 'geminate' (dette anche 'doppie' o 'lunghe', a seconda che si pensi alla grafia o alla pronuncia), il che permette di distinguere ad esempio *fato* da *fatto*; fanno eccezione /z/, che appare solo come scempia, e /ʃ ɲ ʎ/ che sono sempre lunghe, condizione che vale anche per /ts dz/ in posizione intervocalica (Schmid 1999: 167-170). Lo spagnolo non possiede consonanti geminate (a meno che non si voglia interpretare l'opposizione tra mono- e polivibrante come contrasto di lunghezza; cfr. sopra), per cui molti ispanofoni tendono a semplificare le geminate in parole italiane come *freddo* e *donna*, pronunciandole con consonanti scempie *fredo* e *dona* (Schmid 1994: 163).

Il confronto tra lingua di partenza e lingua obiettivo ha permesso di individuare quegli elementi del sistema fonologico italiano che possono essere problematici per gli ispanofoni. Fino ad un certo punto l'analisi contrastiva fornisce anche delle ipotesi sulle strategie adottate dagli apprendenti, ma è importante sottolineare che tali previsioni non sono mai

da intendere in senso deterministico. Non solo si danno varie soluzioni per uno stesso problema (che a volte coesistono nell'interlingua di un unico soggetto), ma con il progredire dell'acquisizione verso la lingua obiettivo molti apprendenti riescono a sopprimere i processi automatici della loro lingua nativa e ad integrare i fonemi nuovi nel sistema fonologico della loro interlingua.

3. Grammatica

3.1. Aspetti comuni della morfologia e della sintassi nelle due lingue romanze.

Con il termine 'grammatica' ci riferiamo qui a tutti i fenomeni linguistici che concernono la struttura della parola (la morfologia) e la struttura della frase (la sintassi). Le somiglianze tra le due lingue che ci occupano in questa sede sono evidenti nell'uno e nell'altro dei due livelli del sistema linguistico.

Dal punto di vista della tipologia morfologica, tanto l'italiano come lo spagnolo sono delle lingue 'flessive', dato che le parole si compongono secondo l'ordine canonico (prefisso) + radice + (suffisso derivazionale) + suffisso flessionale (gli elementi tra parentesi sono facoltativi): ad esempio, all'aggettivo italiano *in + cred + ibil + e* corrisponde lo spagnolo *in + cre + ibl + e*. Nomi e verbi spagnoli appartengono a declinazioni e coniugazioni grosso modo analoghe, e nella flessione spagnola sono pertinenti le stesse categorie grammaticali come in italiano: i nomi si flettono per numero e genere (della categoria del caso ci sono resti solo nei pronomi personali, dove si distingue il 'nominativo' *tu* dal caso obliquo *tí*), e nei tempi verbali del passato è fondamentale l'opposizione aspettuale tra perfetto e imperfetto⁵. Non stupisce riscontrare una vasta coincidenza strutturale anche nel campo della sintassi: ambedue le lingue seguono l'ordine dei costituenti frasali Soggetto + Verbo + Oggetto (*Juan compra un libro*), dove in più l'espressione del soggetto è facoltativa (*Compra un libro*).

Evidentemente esistono delle strutture grammaticali dove le due lingue si differenziano tra di loro, ma le divergenze sono spesso molto sottili. Nei paragrafi successivi illustriamo in modo esemplare alcuni elementi tipici della morfologia e della sintassi spagnola che sono suscettibili di apparire come interferenze nelle interlingue di ispanofoni.

⁵ In realtà la distribuzione dei tempi verbali è leggermente diversa in spagnolo, dato che, per esprimere il passato perfetto, il preterito viene usato in tutte le varietà diatopiche e diafasiche (mentre nell'italiano colloquiale, specialmente nelle regioni settentrionali, il passato remoto è praticamente assente). In compenso, l'uso del passato prossimo è molto più ristretto e si riferisce solo a eventi perfettivi che rientrano nella sfera del momento dell'enunciazione (o che hanno uno stretto legame con il presente): così si può dire *ha trabajado hoy* 'ha lavorato oggi', ma si deve dire *trabajò ayer* 'ha lavorato ieri' (la frase **ha trabajado ayer* sarebbe agrammaticale).

3.2. Morfologia nominale

Nella morfologia del nome spagnolo possiamo distinguere le quattro classi principali elencate nella tabella 7:

Tab. 7: Le principali classi nominali dello spagnolo.

Singolare		Plurale	
–a (f.)	<i>niñ-a</i> “bambina”	–as	<i>niñ-as</i>
–o (m)	<i>niñ-o</i> “bambino”	–os	<i>niñ-os</i>
–e (f.,m)	<i>madr-e, padr-e</i>	–es	<i>madr-es, padr-es</i>
C (f., m.)	<i>ciudad, amor</i>	–es	<i>ciudad-es, amor-es</i>

Come in italiano, i suffissi flessionali –a e –o formano le due declinazioni più numerose e sono strettamente correlate ai generi femminile e maschile; le poche eccezioni (del tipo *la man-o* o *el problem-a*) sono simili se non identiche a quelle dell'italiano. I nomi in –e appartengono tanto al genere femminile quanto a quello maschile. Rispetto all'italiano è più numerosa la quarta classe che – oltre ad essere ambigenere – non porta alcun suffisso flessionale al singolare; a differenza delle altre tre classi, le forme di citazioni terminano in consonante e sono tronche (portano cioè l'accento sull'ultima sillaba).

La differenza più rilevante tra spagnolo e italiano risiede però nella formazione del plurale. A ben guardare, i suffissi –as, –os, –es si potrebbero segmentare ulteriormente in un primo elemento vocalico (che indica la declinazione) e un secondo elemento consonantico; in sostanza, la nozione di ‘plurale’ viene espressa tramite l'aggiunta di una –s che appare in tutte le classi nominali (anche nella quarta, dove per motivi di struttura sillabica si deve inoltre inserire una –e). Rispetto alla morfologia nominale dell'italiano, questo paradigma si caratterizza quindi per una notevole coerenza e trasparenza.

Per un ispanofono risulta invece piuttosto ‘opaco’ il plurale italiano, che opera con la sostituzione dei suffissi flessionali, anziché con la mera aggiunta di un formativo; in più è polisemica la desinenza –e che esprime sia il plurale della prima classe (*ragazz-e*) sia il singolare della terza (*madr-e*). Nelle fasi iniziali dell'apprendimento alcuni ispanofoni cercano infatti di applicare all'interlingua il paradigma trasparente dello spagnolo, formando dei plurali come *amic-as, parol-as* e *cap-os* (Schmid 1994: 179-180); è importante sottolineare che questi esiti non rappresentano dei semplici ‘prestiti’ dalla lingua madre (le corrispondenti forme dello spagnolo sarebbero *amigas, palabras* e *jefes*), ma che esse costituiscono delle forme ‘miste’ derivate dall'aggiunta di suffissi spagnoli a morfemi lessicali italiani.

Esaminiamo ora più da vicino un altro microsistema della morfologia nominale, quello degli articoli:

Tab. 8: I paradigmi dell'articolo in spagnolo e in italiano.

	Spagnolo		Italiano	
	Determinativo	Indeterminativo	Determinativo	Indeterminativo
Singolare	<i>la (el)</i>	<i>una</i>	<i>la (l')</i>	<i>una (un')</i>
	<i>el</i>	<i>un</i>	<i>il (l' lo)</i>	<i>un</i>
	<i>lo</i>			
Plurale	<i>las</i>	<i>unas</i>	<i>le</i>	<i>delle</i>
	<i>los</i>	<i>unos</i>	<i>i (gli)</i>	<i>dei (degli)</i>

Dal punto di vista strutturale, l'unico aspetto in cui il paradigma spagnolo risulta essere più complesso è dato dall'esistenza di un articolo 'neutro' che occorre con aggettivi nominalizzati, cioè in sintagmi del tipo *lo hermoso* "il bello"⁶. Dal confronto fra i due paradigmi risulta comunque evidente la maggiore uniformità dello spagnolo che obbedisce in modo abbastanza categorico al principio 'un significato – una forma'; solo per il femminile singolare esiste una seconda variante, richiesta quando il sostantivo inizia con la vocale *a* accentata – per cui si dice *el agua*, ma *la ola* "l'onda". Notiamo, tra parentesi, anche la trasparenza del plurale indeterminativo (*una-s*, *uno-s*) che segue fedelmente il modello della morfologia nominale illustrato sopra. L'articolo italiano possiede invece spesso due varianti, a seconda che la parola successiva inizi per consonante o vocale; nel maschile la scelta dell'articolo dipende persino dal tipo di consonante.

In linea generale riscontriamo nei due paradigmi comunque una notevole somiglianza che si manifesta anche nelle forme omofone *la*, *una*, *un*. Proprio per questo motivo l'apprendente ispanofono non si aspetta di trovare nella L2 un tasso così elevato di 'allomorfia' (cioè la presenza di più forme per uno stesso significato) e tende quindi a ricostruire nella sua interlingua un sistema di tipo spagnolo con la generalizzazione della variante più frequente. Per il femminile singolare viene quindi sovresteso l'uso degli allomorfi di base *la* e *una*, come si può osservare negli esiti *la influenza*, *la emigrasione* e *una ora*, *una amica*. Per il maschile singolare troviamo oltre alla generalizzazione dell'allomorfo italiano più frequente *il* (come in *il albero*, *il uomo*), persino l'uso della forma spagnola *el*, come in *el tedesco*, *el italiano* (Schmid 1994: 181-184).

⁶ Lo statuto di questo elemento è alquanto incerto, dato che in altri contesti la stessa forma funge piuttosto da pronomi, ad esempio, come testa di frasi relative (*lo que ha visto* 'quello/ciò che ha visto'), ma non è questa la sede per discutere questioni dibattute di morfosintassi spagnola.

Aggiungiamo un altro dettaglio a riguardo del diverso uso degli articoli nelle due lingue. In base alla minore variabilità del paradigma spagnolo gli apprendenti sono poco inclini a percepire l'esistenza delle cosiddette 'preposizioni articolate' dell'italiano, cioè delle forme contratte del tipo *alla*, *della* e soprattutto *nella*, anche a causa dell'inesistenza delle consonanti geminate nella loro L1 (cfr. sopra), per cui nelle varietà di apprendimento ricorrono con una certa frequenza costrutti come *a la*, *de la* e *en la* (Schmid 1994: 187-188).

3.3. Morfologia verbale

Considerando le tre vocali tematiche *a*, *e*, *i* possiamo suddividere i verbi spagnoli in tre coniugazioni che corrispondono ai tipi *trabajar* "lavorar", *comer* "mangiare" e *dormir*; siccome gli infiniti spagnoli portano l'accento sempre sull'ultima sillaba, non vi è differenza tra *romper* e *tener*. Sulla base dei participi passati si può invece distinguere una prima macroclasse in *-ar* – con i rispettivi participi in *-ado* (*cantar*, *cantado*) – da una seconda macroclasse dei verbi in *-er/-ir* che formano tutti il participio in *-ido*; quindi si ha sia *salido* "uscito" che *vendido* "venduto". Inoltre la coniugazione in *-ir* non possiede un incremento in *-isc-* come avviene invece nei verbi italiani del tipo *capire*.

Gli apprendenti ispanofoni proiettano talvolta alcuni elementi del loro sistema di partenza sulla morfologia verbale dell'italiano: nell'intento di mantenere l'uniformità accentuale degli infiniti anche in italiano, essi formano ad esempio degli infiniti come *prendére* e *conosére* mediante la semplice aggiunta di una vocale *-e* all'infinito spagnolo (Schmid 1994: 165, 194). Nelle interlingue emergono inoltre participi come *tenito*, *venito*, *prendito* oppure forme flesse come *pule* "pulisce" (Schmid 1994: 194).

Se è vero che la morfologia verbale spagnola presenta un'architettura generale più semplice rispetto a quella dell'italiano, bisogna però anche menzionare i numerosissimi verbi irregolari (quasi 900 secondo la stima di Green 1987: 249). Accanto ai verbi del tipo *tener* e *salir* che presentano un'allomorfia della base simile all'italiano (*tengo*, *salgo* ecc.) esistono vere e proprie sottoclassi di verbi nella cui radice alternano le vocali semplici *o/u*, e (in sillaba atona) con i dittonghi *ue*, *ie* (in sillaba accentata). Questa alternanza può essere esemplificata con la prima persona singolare e plurale del presente nei verbi *poder* "potere", *jugar* "giocare" e *perder*: *puedo/podemos*, *juego/jugamos*, *pierdo/perdemos*. Si tratta evidentemente di un elemento di difficoltà per un italiano che voglia imparare lo spagnolo, mentre per un ispanofono che si accosti all'italiano sarà facile eliminare questo tipo di allomorfia.

Non potendo illustrare – per ovi motivi di spazio – l'intera morfologia verbale della lingua spagnola, ci limitiamo a presentare i due paradigmi del presente e dell'imperfetto indicativo:

Tab. 9: I paradigmi del presente e dell'imperfetto indicativo in spagnolo (verbi in –ar).

	Presente	Imperfetto
<i>yo</i>	<i>cant-o</i>	<i>cant-ab-a</i>
<i>tu</i>	<i>cant-as</i>	<i>cant-ab-as</i>
<i>ella, él</i>	<i>cant-a</i>	<i>cant-ab-a</i>
<i>nosotras, nosotros</i>	<i>cant-amos</i>	<i>cant-áb-amos</i>
<i>vosotras, vosotros</i>	<i>cant-áis</i>	<i>cant-áb-ais</i>
<i>ellas, ellos</i>	<i>cant-an</i>	<i>cant-ab-an</i>

Anche in questo caso il confronto con i rispettivi paradigmi dell'italiano non può non mettere in rilievo gli evidenti parallelismi tra le due lingue, ad esempio l'omofonia della prima e terza persona singolare del presente. Una caratteristica dello spagnolo risiede invece di nuovo nell'utilizzo della consonante finale –s che abbiamo già incontrato con i suffissi nominali. Tuttavia gli apprendenti si rendono presto conto dell'inesistenza di tale formativo in italiano, per cui solo in varietà di apprendimento molto basilari appaiono forme come *mangias* e *parlas*; si dimostra invece più resistente la terza plurale in –an, per cui troviamo in interlingue intermedie esiti del tipo *arrivan* e *passan* che coincidono con le varianti apocopate della lingua obiettivo (Schmid 1994: 195).

Lo spagnolo latino-americano ha ridotto le persone grammaticali a cinque, sostituendo la seconda plurale con la terza plurale e i rispettivi pronomi personali *vosotras/vosotros* (letteralmente “voialtre/voialtri”) con *Ustedes*, che in Spagna sarebbe la forma di cortesia. Una particolarità dello spagnolo argentino consiste nel cosiddetto *voseo* – ovvero nell'uso di un pronome personale *vos* al posto di *tu* – e nella diversa forma verbale della seconda persona singolare con accento sulla seconda sillaba, per cui si dice *vos cantás* anziché *tu cantas* (v. Costamagna / Marcaccio 2003: § 4.7).

Nell'imperfetto spagnolo sono omofone la prima e la terza persona singolare: spesso la struttura italiana –av-o non viene percepita dagli ispanofoni, almeno a giudicare dall'altra frequenza di forme come (*io*) *parlava, sapeva, capiva* ecc. nelle loro interlingue (Schmid 1994: 199-200). Un'altra differenza rispetto all'imperfetto italiano riguarda la sede dell'accento che in spagnolo cade sempre sulla prima sillaba dopo la base lessicale (ovvero sulla vocale tematica); gli apprendenti cercano talvolta di mantenere questa stabilità accentuale in italiano, realizzando la prima persona del plurale come *giocávamo* e *parlávamo* (Schmid 1994: 164-165).

3.4. Alcune strutture morfosintattiche

Continuando la rassegna dei tempi verbali dello spagnolo, ci imbattiamo – nel passato composto – in una fenomenologia situata a cavallo tra la morfologia e la sintassi. Dal

punto di vista morfologico bisogna sottolineare che lo spagnolo adopera in questi tempi verbali un unico ausiliare *haber* – a prescindere dal significato del verbo e dalla struttura della frase; ad esempio, alla terza persona si dice non solo *ha cantado*, ma anche *ha ido* “è andato” e se *ha lavado*. Dal punto di vista sintattico, va segnalata l'assenza di qualsiasi tipo di accordo, avendo il participio un'unica forma invariabile e indipendente dal numero e dal genere del soggetto (o di un eventuale oggetto preverbale); si vedano a questo proposito i costrutti (*ella*) *ha ido* “lei è andata”, (*nosotros*) *hemos ido* “noi siamo andati” e *las he visto* “le ho viste”.

Non stupisce quindi di riscontrare nelle interlingue di ispanofoni una vasta gamma di interferenze legate alla formazione del passato prossimo che spazia dall'uso della prima persona *he* al posto dell'italiano *ho* (*he fatto*, *he andato*) alla generalizzazione di *avere* con tutti i tipi di verbi (*ho nato*, *ha venuto*) e all'assenza – almeno parziale – dell'accordo, illustrata dalla frase *la emigración ha estado un po' dura* (Schmid 1994: 197-198).

È doveroso accennare ad almeno due strutture sintattiche che possono prestarsi a interferenze da parte dello spagnolo. Il primo fenomeno consiste nel cosiddetto ‘accusativo preposizionale’, cioè nella marcatura differenziale dei complementi oggetto secondo il tratto semantico [\pm umano]: in spagnolo – come del resto anche nei dialetti italiani meridionali – si dice *ha visto el libro* [–umano], ma si deve dire *ha visto a Juan* [+umano]. Nell'italiano di ispanofoni può capitare di sentire costrutti del tipo *conosceva a uno*, dove in fondo l'interferenza rende più complesso il sistema italiano (Schmid 1994: 208).

È ancora più pervasivo il secondo fenomeno, la cosiddetta ‘reduplicazione pronominale’: in spagnolo, in effetti, qualsiasi pronome tonico che funga da complemento oggetto diretto o indiretto deve essere ripreso con un ‘clitico’ (cioè con un pronome atono): non solo si dice *el libro lo compro*, ma bisogna dire anche *a mí me gusta*, mentre sarebbe agrammaticale una struttura senza ripresa pronominale **a mí gusta*. In questo punto la grammatica spagnola si dimostra in qualche modo più ‘coerente’ della norma dell'italiano standard, che sembra ancora sanzionare l'*a me mi piace* naturalmente suggerito dal sostrato dialettale (Cortelazzo 1984). Non si può escludere che la frequente reduplicazione pronominale nelle interlingue di ispanofoni – *gli dice all'uomo, mi fa arrabbiare a me* ecc. (Schmid 1994: 209) – sia favorita, oltre che dall'ipotesi strutturale fornita dalla lingua madre, dalla presenza di questa struttura nell'italiano colloquiale dei parlanti nativi.

3.5. Morfologia e sintassi nell'italiano di ispanofoni

Benché la presentazione della grammatica spagnola abbozzata in queste pagine si sia dovuta limitare a pochi elementi ritenuti rappresentativi, si è comunque potuto constatare che proprio a livello grammaticale – forse più che non nella pronuncia – le due lingue romanze presentano notevoli analogie strutturali che facilitano all'apprendente ispanofono l'accesso alla lingua obiettivo.

Dalla nostra analisi contrastiva è trapelata anche l'idea di una maggiore 'coerenza' del sistema grammaticale spagnolo, ma quest'impressione può essere dovuta alla prospettiva acquisizionale adottata. È difficile stabilire con esattezza fino a che punto gli apprendenti facciano ricorso alla lingua nativa nella costruzione dell'interlingua, ma l'interferenza agisce in modo più chiaro in quelle aree grammaticali dove lo spagnolo sembra essere più 'semplice' dell'italiano, avendo una minore varietà nelle forme e una maggiore uniformità delle regole.

4. Vocabolario

Chiudiamo questa breve panoramica sulle strutture della lingua spagnola con qualche considerazione sul 'vocabolario'. Uno sguardo alla composizione del lessico spagnolo in chiave storica permette di individuare l'esistenza di un notevole fondo comune anche all'italiano, ed è proprio in base a questa comunanza lessicale che vengono percepite in modo più immediato le somiglianze tra L1 e L2. Cercheremo quindi di ricostruire i processi mentali che gli apprendenti mettono in atto per formare il lessico delle loro interlingue, basandoci su un modello di 'strategie di acquisizione' che postula tre ipotesi fondamentali denominate rispettivamente 'congruenza', 'corrispondenza' e 'differenza'.

4.1. La composizione del lessico spagnolo

Trattandosi di una lingua romanza, il vocabolario spagnolo è composto prevalentemente da parole provenienti dal latino volgare. Per moltissimi lessemi spagnoli si può trovare un corrispondente italiano che risale allo stesso etimo latino, se pensiamo a termini del vocabolario di base come i verbi *cantar*, *pensar* o *beber* 'bere', oppure alla denominazione dei genitori *madre* e *padre*.

Non sempre però il comune fondo etimologico ha creato voci (quasi-)identiche nelle lingue moderne. Ad esempio, alcune parole spagnole ripropongono un tipo lessicale classico, laddove l'italiano preferisce un modello del latino volgare: è il caso di *hermano* (GERMANUS) di fronte a *fratello*, oppure di *hermoso* (FORMOSUS) di fronte a *bello*. Ma le due lingue possono anche rifarsi a due etimi diversi del latino volgare, se confrontiamo *hablar* (FABULARE) con *parlare* (PARABOLARE), mentre il tipo LOQUI non è sopravvissuto come forma verbale. Oppure uno stesso etimo latino può aver conosciuto uno sviluppo semantico diverso nelle due lingue, come nel caso del verbo spagnolo *querer* (QUAERERE), il cui significato "volere, amare" non coincide con quello dell'italiano *chiedere*.

Casi di questo genere sono comunque l'eccezione e non la regola, di modo che le differenze maggiori tra il vocabolario italiano e spagnolo risiedono piuttosto nel diverso sviluppo fonetico subito da parole aventi una base etimologica comune; gli esempi per questa fenomenologia – del tipo *uomo* vs. *hombre*, *figlio* vs. *hijo* ecc. – sono evidenti e

numerosissimi. In genere, le differenze nella forma fonologica non impediscono di percepire la parentela genetica delle parole in questione.

Evidentemente non possiamo qui trattare a fondo la stratificazione diacronica del lessico spagnolo che è strettamente legata alla storia culturale della penisola iberica, per cui dobbiamo rinviare alle informazioni abbondanti che si trovano a questo riguardo nei vari capitoli della prestigiosa opera di Lapesa (1985). Ciononostante, è doveroso accennare brevemente alle principali lingue che hanno contribuito a formare il vocabolario della lingua spagnola, considerando almeno le origini pre-indoeuropee, germaniche e arabe. Molto scarsi sono gli elementi pre-indoeuropei di tipo basco, esemplificati di solito con i due lessemi *pelota* 'palla' e *izquierda* 'sinistra'. Più numerosi sono invece i germanismi penetrati nelle lingue romanze dopo la caduta dell'Impero Romano, per i quali possiamo citare le voci *guerra* e *blanco* che hanno sostituito – in spagnolo come in italiano – i tipi latini *BELLUM* e *ALBUS*.

Gli arabismi sono in realtà più diffusi di quanto comunemente si creda anche in italiano, come testimoniano i termini agricoli *albicocca*, *carciofo*, *zucchero* e *zafferano* (in spagnolo, *albaricoque*, *alcachofa*, *azúcar* e *azafrán*). Ma non sorprende certo che la dominazione secolare degli arabi sulla penisola iberica abbia lasciato delle tracce ben più profonde nella lingua spagnola, dove il numero degli arabismi ammonta a circa 4000 voci. Tra gli arabismi non condivisi dall'italiano ricordiamo *aceite* "olio", *zanahoria* "carota", *almíbar* "sciropo", *almohada* "cuscino", *alfombra* "tappeto" e *azucena* "giglio".

4.2. L'acquisizione del lessico di una lingua imparentata

Torniamo ora – dopo questo breve *excursus* nella storia della lingua spagnola – a metterci nei panni di un ispanofono alle prese con la lingua italiana. In base alle notevoli somiglianze – a livello non solo lessicale, ma anche grammaticale – tra le due lingue, un apprendente avrà occasione di sentire dei sintagmi semanticamente e formalmente identici come *la mano* oppure *va a comprarlo*; di fronte a questa evidenza l'apprendente formulerà (in modo probabilmente inconscio) delle ipotesi di 'congruenza', secondo cui esistono dei significati espressi in modo identico nelle due lingue. D'altro canto l'apprendente avrà anche modo di constatare che dal punto di vista formale moltissime forme dell'italiano e dello spagnolo non sono identiche, ma presentano lo stesso delle affinità sistematiche; mettendo in relazione tali somiglianze, egli formulerà – nella sua percezione dell'italiano e nella conseguente costruzione dell'interlingua – delle ipotesi di 'corrispondenza'. Infine è il caso di ricordare l'aneddoto della parola *burro* che in spagnolo significa 'asino'; così l'apprendente ispanofono incontrerà nella lingua italiana parole, suoni e forme grammaticali non condivisi dalla sua lingua materna che dovrà quindi imparare *ex novo* in base a delle ipotesi di 'differenza'.

Il modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate qui esposto ha trovato una formulazione più esplicita in Schmid (1994: 109-120); per motivi di spazio tralascie-

remo il terzo tipo di ipotesi (differenza), concentrandoci invece sulle due strategie principali (congruenza e corrispondenza). Lo scopo di questo modello è quello di ricostruire i processi mentali degli apprendenti, evidenziando come molti errori lessicali risultano da strategie di per sé molto efficaci. Notiamo infine che l'analisi del lessico permette di studiare le interlingue da un punto di vista più organico e 'olistico': imparare delle parole significa memorizzare non solo strutture semantiche, ma anche forme fonologiche associate a determinate categorizzazioni grammaticali.

4.3. L'ipotesi della congruenza lessicale

Non è facile provare che un apprendente ispanofono abbia seguito la strategia della congruenza ogni qualvolta due parole siano identiche (o quasi) nelle due lingue. Tuttavia a volte gli apprendenti esprimono dei commenti metalinguistici a proposito di un certo lessema, come avviene nella seguente situazione dove un ispanofono racconta una vignetta:

- (1) C'è una ragazza bella e le dice a un omme che passeggia per la estrada che si poi prenderle – au [ride] el el gato. Si dice gato? Lo stesso, no?

Non sempre la strategia della congruenza è coronata da successo, come dimostrano i tentativi falliti di denominare altri animali come il cane e l'anatra: *c'è un perro; non lo so un pato* [ride] (Schmid 1994: 113, 223). Questo tipo di ipotesi lessicale emerge quindi con maggiore chiarezza in quei punti dove il lessico delle due lingue non coincide, per cui l'apprendente produce un elemento incomprensibile per un ascoltatore nativo, perché inesistente nella L2. Talvolta gli apprendenti combinano una radice spagnola con un suffisso italiano, come nei participi *acostumbrato*, *regresato* e *pisato* formati a partire dai verbi spagnoli *acostumbrar* "abituare", *regresar* "ritornare" e *pisar* "camminare sopra una superficie" (Schmid 1994: 234); in questo caso l'ipotesi della congruenza è limitata al morfema lessicale, mentre il morfema grammaticale viene costruito in base ad un'ipotesi di corrispondenza.

La strategia della congruenza si applica non solo alle parole lessicali che designano referenti concreti, ma – con una frequenza forse maggiore – anche alle parole funzionali. Ad esempio, è probabile che l'uso produttivo della forma *la* sia il risultato di un *transfer* positivo dalla lingua di partenza alla lingua obiettivo; molte interferenze illustrate nel capitolo precedente rientrano in questa categoria, se pensiamo alla generalizzazione degli articoli *la* e *una* oppure alle forme della prima persona dell'imperfetto in *-av-a*. La strategia della congruenza si manifesta quindi prevalentemente con morfemi la cui forma fonologica presenta nelle due lingue delle differenze solo lievi.

Un caso tipico (che è apparso anche nelle caricature di un giocatore di calcio argentino) è il mantenimento della vocale e in parole funzionali come articoli, pronomi e preposizio-

ni, dove anziché *il, mi/si e di/in* troviamo *el, me/se e de/en*, come testimoniano gli esempi seguenti: *el mio padre; me piace, se era arrabbiata; de Granada, en estate* (Schmid 1994: 149-150). In una veste spagnola appaiono spesso anche l'ausiliare *he* 'ho', il pronome personale *yo* 'io' e la negazione frasale *no* 'non': *he fatto, he andato; yo no abito, yo contesto; no parlava, no me piaceva* (Schmid 1994: 197, 175-176, 206-208). Tra le parole funzionali che tendono a conservare la loro forma spagnola sono infine anche la preposizione *como* 'come', l'avverbio *ya* 'già' e le congiunzioni *si* 'se' e *y* 'e' (Schmid 1994: 228-229). Con l'eccezione di *como*, tutte queste parole funzionali sono monosillabiche e la loro forma spagnola si differenzia poco da quella italiana; di conseguenza l'uso di tali prestiti nell'italiano di un ispanofono non intacca la comprensione del suo discorso da parte di un parlante nativo.

Tuttavia l'interferenza lessicale legata all'ipotesi della congruenza non opera sempre sulla forma fonologica della parola; spesso essa concerne anche la struttura semantica. Ad esempio, i verbi spagnoli *tener* e *estar* presentano un'ovvia parentela genetica con i corrispondenti tipi lessicali *tenere* e *stare* dell'italiano, ma esistono delle differenze abbastanza chiare tra i rispettivi campi semantici. In spagnolo *haber* è solo ausiliare, mentre *tener* svolge la funzione del verbo pieno *avere*, come avviene nella seguente frase pronunciata da uno spagnolo: *io sono qui ... per tenere un lavoro sicuro*. Al verbo italiano *essere* corrispondono in spagnolo due lessemi (*ser* vs. *estar*), a seconda che si attribuisca al soggetto una proprietà 'inalienabile' (sesso, nazionalità ecc.) oppure una caratteristica 'alienabile' (stato fisico, mentale ecc.); assumendo la piena congruenza di questo campo semantico nelle due lingue, gli ispanofoni operano – in enunciati del tipo *penso che sta molto contento* – una specie di 'iperdifferenziazione' semantica in italiano.

4.4. L'ipotesi della corrispondenza lessicale

La seconda strategia di acquisizione riguarda più che altro l'aspetto formale delle parole; essa implica sostanzialmente che gli apprendenti operino costantemente delle operazioni di confronto tra la loro lingua nativa e la lingua obiettivo imparentata. Ad esempio esistono molte coppie di lessemi dove in italiano compare l'affricata palato-alveolare /tʃ/ al posto della fricativa /θ/ dello spagnolo: alle parole spagnole ['θena] e ['kaθa] corrispondono in italiano ['tʃe:na] e ['katʃa]. Di conseguenza, si può formulare una 'regola' di trasformazione – o, appunto, di corrispondenza – che permette di derivare da un lessema spagnolo il suo equivalente italiano; in questo caso la regola comporterebbe semplicemente una sostituzione di /θ/ con /tʃ/.

Come nel caso della congruenza, il risultato di questa strategia rimane invisibile quando l'apprendente produce un lessema che coincide con la norma della L2. Tuttavia anche qui la realtà psicologica di tali processi mentali può essere provata empiricamente dall'ipergeneralizzazione di determinate regole di corrispondenza (Schmid 1994: 233). Vi sono ad esempio alcune radici lessicali dove lo spagnolo ha il dittongo *ue* al posto di

una vocale o dell'italiano (*punte* \dot{Y} *ponte*, *fuerte* \dot{Y} *forte*, *muestra* \dot{Y} *mostra*), a l'ipotesi di corrispondenza *ue* à *o* funziona solo in sillaba chiusa, mentre in sillaba aperta l'italiano ha il dittongo *uo*. Ciononostante, alcuni apprendenti sovraestendono questa regola, producendo degli esiti come *bona*, *nova*, *escola*, *fora*, derivati dai lessemi spagnoli *buena*, *nueva*, *escuela*, *fuera* ('fuori').

Infine, delle regole di corrispondenza si possono formulare anche per i suffissi derivazionali. Ne è un esempio la parola *cartiera* 'valigetta', formata a partire dallo spagnolo *cartera* con ovvia sostituzione del formativo *-er-* con *-ier-* (sul modello *front-er-a* \dot{Y} *front-ier-a*, *man-er-a* \dot{Y} *man-ier-a* ecc.); tuttavia in questo caso la trasformazione non riesce a causa della mancata congruenza del tipo lessicale.

5. A mo' di conclusione

Aviandoci a qualche frettolosa osservazione conclusiva, osserviamo innanzitutto come il metodo dell'analisi contrastiva si rivela essere uno strumento molto utile non solo per il ricercatore che intenda analizzare le interlingue di ispanofoni e di ricostruirne le strategie di acquisizione, ma anche per chi opera nel campo dell'insegnamento dell'italiano per stranieri. Naturalmente i fenomeni linguistici presentati in questo contributo possono avere un valore più che altro esemplificativo; per uno studio approfondito delle strutture della lingua spagnola si rimanda all'utile schizzo contrastivo di Costamagna / Marcaccio (2003) oppure a opere di riferimento come la sintesi presentata da Calvi (1995) e la ponderosa grammatica spagnola di Carrera Díaz (2002).

Gli enunciati prodotti in italiano da ispanofoni corroborano alcuni postulati teorici degli studi sull'acquisizione di lingue seconde: l'influsso della L1 sulla L2 è maggiore quando le due lingue appartengono alla stessa famiglia linguistica, per cui l'interferenza opera soprattutto nel senso di un transfer positivo, ma non sempre in modo diretto e automatico (cfr. il contributo di Valentini in questo volume). La scarsa distanza tipologica tra le lingue romanze facilita essenzialmente l'acquisizione della L2, al punto da rendere l'italiano degli ispanofoni paragonabile a certe varietà fortemente interferite di parlanti dialettaloni (cfr. Schmid 1992): la pronuncia 'ispanizzante' ricorda certi tratti di tipo settentrionale quali la deaffricazione di /ts/ o lo scempiamento delle geminate, mentre sul piano morfosintattico vi sono maggiori affinità con le parlate del Meridione, come dimostra il cosiddetto 'accusativo preposizionale'.

Se è fuori dubbio che nel nostro caso la lingua materna gioca un ruolo fondamentale nell'acquisizione della L2, resta comunque da chiedersi come e quando agisce l'interferenza linguistica. Il modello delle strategie cognitive delineato a proposito del lessico costituisce un tentativo di rispondere al primo quesito, mettendo in luce il carattere dinamico del processo di acquisizione e il ruolo creativo degli apprendenti. Riguardo al secondo quesito, si constata come le forme spagnole sopravvivono più a lungo nelle interlingue quando esse presentano una scarsa differenza percettiva. A questo punto entrano in

gioco anche considerazioni di tipologia linguistica (cfr. il contributo di Cuzzolin in questo volume), visto che nei fatti di pronuncia e di grammatica i meccanismi di interferenza sembrano agire soprattutto quando la L1 presenta un modello strutturale più coerente o comunque più semplice della seconda lingua.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1993) *The Cambridge Factfinder*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BETTONI, CAMILLA (2001) *Imparare un'altra lingua*, Roma, Laterza.
- CALVI, MARIA VITTORIA (1995) *Didattica di lingue affini. Spagnolo e italiano*, Milano, Guerini Scientifica.
- CARRERA DIAZ, MANUEL (2002) *Grammatica Spagnola* (VIII edizione), Roma, Laterza.
- CORRASCÒN, GUILLERMO (2004) "Erre que erre". In *Artifara* 4, <http://www.artifara.com>
- CORTELAZZO, MANLIO (1984) "Perché 'a mi me gusta' sì e 'a me mi piace' no?" In Holtus, Günter / Radtke, Edgar (a c. di), *Umgangssprache im Iberoromanischen. Festschrift für Heinrich Kröll*, Tübingen, Narr: 25-28.
- COSTAMAGNA, LIDIA / MARCACCIO, ALEJANDRO (2003) *Linguistica contrastiva: italiano-spagnolo (argentino)*, <http://www.italicon.it/modulo.asp?M=M00338>
- DE DOMINICIS, AMEDEO (1999) *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderne*, Bologna, CLUEB.
- GREEN, JOHN N. (1987) "Spanish". In Comrie, Bernard (a c. di), *The World Major Languages*, London, Routledge: 236-259.
- GRIMES, BARBARA F. (ed.), (2003) *Ethnologue*, Vol I, *Languages of the World*, Dallas, SIL International.
- LAPESA, RAFAEL (1980) *Historia de la lengua española* (VIII edizione), Madrid, Gredos.
- MANCINI, FRANCA (2002) "Unità didattiche multimediali nell'insegnamento della pronuncia italiana a studenti ispanofoni". In Regnicoli, Agostino (a c. di), *La fonetica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Roma, Bulzoni: 185-191.
- MIONI, ALBERTO (1973) *Fonematica contrastiva*, Bologna, Pàtron.
- SCHMID, STEPHAN (1992) "Le interlingue di ispanofoni: un tipo di italiano popolare?" In Moretti, Bruno / Petrini, Dario / Biancono Sandro (a c. di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni: 271-286.
- SCHMID, STEPHAN (1999) *Fonetica e fonologia dell'italiano*, Torino, Paravia Scriptorium.
- VIETTI, ALESSANDRO (2002) "Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui". In Dal Negro, Silvia / Molinelli, Piera (a c. di), *Comunicare nella Torre di Babele*, Roma, Carocci: 43-61.